

IL DRAGO DEL GERUNDO

di ESTER BERTOZZI

Si sviluppa l'indagine sul drago che l'antica leggenda locale tramanda infestasse le acque del Gerundo. La leggenda racconta che fu San Cristoforo ad annientarlo.

Si mettono a fuoco le possibili identità del drago anche a fronte del ruolo simbolico ricoperto in passato dal santo 'portatore di Cristo'.

A - La leggenda.

Nel numero 35 di *Insula Fulcheria* del dicembre 2005 mi è capitato di illustrare le tracce della devozione a San Cristoforo ancora rintracciabili nel territorio locale, e di abbozzare un'analisi della sua iconografia tradizionale. Il mio interesse nei suoi confronti era nato perché ne ammiravo l'invenzione iconografica. Rileggere sui testi di storia locale l'accenno alla leggenda antica, non datata, che vede San Cristoforo unico protagonista di un episodio salvifico eroico, ha acuito la mia curiosità. Si narra infatti che il santo sconfisse un drago che infestava le acque del Gerundo, dopo le solenni invocazioni da parte della popolazione locale.

Questa tradizione è riportata anche negli ACTA SANCTORUM¹, che citano Lodi (*Laus Pompeia*, cioè Lodivecchio, dove si trova la Basilica di San Bassiano) quale città che precisamente nell'anno 1299 - vigilia del primo anno giubilare cattolico - promise una nuova chiesa "a S.Cristoforo e alla SS.Trinità" se questi avesse debellato il drago, terrore e malattia del Gerundo; drago che a seguito di recenti alluvioni vi dimorava più comodamente e che con le sue esalazioni era causa di epidemie mortali. Alcuni fra i cronisti che riportano la leggenda aggiungono anche che nell'occasione della vittoria del santo le acque del lago-luade si prosciugarono, abbassandosi improvvisamente.

Curiosamente a questo mostro si è dato un nome: *Taranto*, con una variabile: *Tarantasio*.

Questa leggenda si riscontra più o meno uguale nella zona corrispondente all'antico Gerundo, ma nel sud Milano, nel Pandinasco, nell'area bergamasca meridionale, se il drago è sempre lo stesso, l'identità del



Lo stemma dei Visconti come dipinto sulle pareti di portici e loggiati del Castello di Pandino.

suo vincitore è incerta: si avvalorà l'ipotesi che anziché S. Cristoforo sia stato piuttosto un nobile Visconti ad aver sconfitto il mostro. A riprova di ciò alcuni fanno notare come probabilmente sia proprio questo eroico merito ad essere rimasto immortalato nello stemma della casata (il cosiddetto 'biscione visconteo' infatti è un drago-serpente raffigurato mentre sta ingoiando un essere umano).²

Questa leggenda è anomala; urta con la consueta tradizione agiografica. Altrettanto anomala l'assenza nell'iconografia, perfino in quella locale, di qualsiasi traccia di questo antico combattimento

tra il santo Cristoforo e il drago, come se la popolazione avesse completamente obliato la propria riconoscenza³. All'epoca dell'invocazione avvenuta a Lodi l'ultimo anno del XIII° secolo la leggenda agiografica del santo – così come testimonia la Leggenda Aurea, diffusa a partire dagli ultimi anni del 'Duecento – già riportava come dato caratteristico di Cristoforo l'episodio del traghettamento del Bambino, e non conteneva alcun cenno a vittorie sui draghi. Anche ammettendo che nel 1299 la Leggenda Aurea non fosse ancora conosciuta nel Lodigiano⁴, è difficile credere che si sia verificato un brusco e improvviso cambiamento nella tradizione agiografica del santo. L'invocazione sarebbe più comprensibile se si trattasse di una *reiterata* invocazione a San Cristoforo, il quale in un passato più lontano avesse svolto un ruolo del genere, che avesse già quindi nel proprio curriculum la provata capacità di andare vittoriosamente in soccorso a popolazioni minacciate da estremo pericolo. Mi è sembrato che valesse la pena cercare di identificare vinto e vincitore.

B - Le tracce del drago: le prove che un mostro dimorava nella palude.

La prima ipotesi da prendere in considerazione è l'interpretazione letterale della leggenda: le acque del Gerundo erano abitate da un vero mostro. Una creatura pericolosa e aggressiva poteva quindi emergere all'improvviso in un punto qualsiasi dell'enorme distesa di paludi e acquitrini e divorarsi le persone; mentre con la sua stessa esistenza, emettendo miasmi, diffondeva malattie infettive letali.⁵



Niente come l'immobilità della palude potrebbe accrescere il terrore dato dall'improvviso manifestarsi del mostro. Oggi come ieri la paura elabora forme che ricalcano archetipi sedimentati nell'immaginario collettivo. Negli ultimi anni i draghi così come gli animali preistorici hanno ridestato un grande interesse da parte delle nuove generazioni – a distanza di tanti secoli, le forme attribuite sono rimaste immutate. Il disegno è di Michele Mariani, 15 anni.

A Pizzighettone lungo l'Adda, nella sacrestia della chiesa di S. Bassiano, è conservata da tempo indeterminato una delle costole del drago.

Nella chiesa di S. Cristoforo a Lodi (*Laus Nova*), costruita in prossimità dell'Adda, fino al 'Settecento si conservava un'altra costola del drago, recuperata nelle campagne prosciugate. Un cronista locale sosteneva che sempre a Lodi, nella chiesa di S. Andrea, fosse in passato custodito lo scheletro completo del drago.⁶

In un recente articolo su una rivista locale si legge come a detta di studiosi di criptozoologia non si debba negare scontatamente l'esistenza di animali mostruosi acquatici neppure ai giorni nostri; è capitato anche in epoca recente il ritrovamento di animali che si credevano estinti da milioni di anni, quali ad esempio un regaleco gigante (una specie di pesce-serpente la cui forma sembra corrispondere al pesce che inghiottì il profeta Giona così come raffigurato nel pavimento musivo della basilica di Aquileia) o uno zeuglodonte (una balena arcaica; le ossa ritrovate ora conservate nelle diverse chiese si concilierebbero con lo scheletro di questo antico cetaceo). Gli abissi degli oceani, vi si legge, rimangono tuttora in buona parte sconosciuti.⁷

Pertanto, così come ancora oggi per il mostro di Loch Ness, può ipotizzarsi che mille anni fa o poco meno potesse essere sopravvissuto un animale arcaico serpentiforme ed enorme che abitasse le acque dell'articolatissima palude, profonda in alcuni punti anche parecchi metri.⁸

Del resto, se in tempi remotissimi la pianura padana era sommersa dalle acque ed era un'ansa dell'attuale Adriatico, non è così impensabile che l'arretramento del mare abbia potuto consentire a lungo il permanere di bacini e di fiumi sufficientemente ampi e profondi da consentire lo spostamento e l'adattamento di fauna acquatica di grandi dimensioni. Inoltre il fiume Po rimaneva il collegamento diretto con il mare - L'Adda stesso fino ad alcuni secoli fa era disseminato di porti fluviali - Si è verificato anche in anni recenti il caso di grossi cetacei risaliti dal mare lungo alcuni fiumi.

Nelle raffigurazioni antiche degli animali mostruosi non è facile a volte distinguere nitidamente le caratteristiche specifiche di draghi, serpenti, o coccodrilli. Hanno in comune oltre a qualche tratto fisico anche l'abitudine di strisciare e di nascondersi, tendendo agguati e aggredendo all'improvviso. In diverse chiese o cappelle sacre della Lombardia sono conservati i resti di animali mostruosi o gli animali stessi, come nel caso dei coccodrilli appesi alle volte di santuari quali ad esempio quelli di S. Giorgio in Almenno San Salvatore e Santa Maria delle Lagrime a Ponte Nossa (entrambi in provincia di Bergamo), di Santa

Maria delle Grazie presso Mantova, di Santa Maria del Monte presso Varese.⁹

La leggenda del Gerundo nasce in epoche in cui la comunicazione di concetti avveniva frequentemente per immagini e simboli; facilmente dietro a ogni parola o nome stava un significato, a volte neppure tanto ermetico. E' necessario pertanto prendere in considerazione l'eventualità che 'il mostro' corrispondesse in realtà a situazioni, a entità, piuttosto che a uno specifico vero e proprio animale; situazioni o entità percepite così infide e nemiche da essere definite un avversario straordinariamente impegnativo, malevolo, pericoloso e dannoso come solo poteva essere un drago.

C – Il drago della palude è simbolo della difficoltà dell'uomo di addomesticare la natura.

Se si comunica per metafore o allegorie, il drago potrebbe corrispondere alla natura selvatica che non si lascia addomesticare e che si ribella alla colonizzazione, distruggendo ogni volta l'opera dissodatrice dell'uomo.

La zona del Gerundo, a causa delle notevoli escursioni delle falde acquifere - e dello stesso corso dei fiumi - avvenute nel corso dei secoli; a causa dei periodi di grandi piogge o di maggiore siccità, è stata soggetta a grandi diversità e continue modificazioni nella distribuzione delle stesse 'terre emerse'. Gli insediamenti antropici avvenuti nelle diverse epoche storiche, dei quali esistono documentazioni archeologiche, suggeriscono una discontinuità della permanenza (e lineare successione) degli insediamenti stessi, almeno nella preistoria. Discontinuità dovuta probabilmente al fatto che in alcune epoche remote determinati territori erano terre emerse, e in alcune altre epoche erano terre sommerse o quantomeno disadatte allo stanziamento.¹⁰

Chi desiderava stanziarsi e vivere di agricoltura (i colonizzatori) ingaggiava tenaci lotte con i terreni frequentemente inondati, faticava a separare e incanalare le acque per ricavare e riservarsi superfici ricche di limi fertili, faticava cercando di disboscare tratti di foreste che nelle zone ricche d'acqua si rigeneravano ostinatamente.

Questo poteva succedere in epoche preistoriche, ma si verificava probabilmente anche in epoche relativamente recenti.

Già i Romani, a seguito delle centuriazioni, avevano avviato disboscamenti e razionalizzazioni del territorio, regimentandone le acque (riprendendo probabilmente un'opera avviata secoli prima dagli

Etruschi, antichi abitanti di queste zone di pianura, ai quali erano succeduti i Liguri – prima che arrivassero le tribù celtiche); essi avevano già avviato il progetto di insediamenti stanziali basati sull'agricoltura. Dopo un probabile periodo di abbandono di molti presidi del territorio padano, avvenuto a seguito delle ondate delle invasioni barbariche e al crollo dell'impero, i Germani e Goti (che nonostante costituissero un popolo migrante appartenevano alla cultura contadina) potrebbero aver conosciuto la medesima fatica. L'intento era perseguire lo sviluppo di un'economia basata sull'agricoltura in sostituzione di quella basata esclusivamente sulla caccia e sulla pesca, oltre che sull'allevamento di animali: economia, quest'ultima, adottata probabilmente da buona parte delle popolazioni di ceppo gallo-celtico insediatesi in precedenza, che di conseguenza bene convivevano con foreste e paludi. Dopo i Goti¹¹ i Longobardi proseguirono l'opera; toccarono loro in sorte epoche piovose caratterizzate da distruttive inondazioni, che devono avere causato più di un problema alla conservazione di superfici da coltivare.¹²

Se si considera che gli ultimi secoli del primo millennio d.C. videro nuovamente spopolarsi molte campagne e quindi trascurare le opere di regimazione delle acque, è comprensibile che intorno al Mille e per qualche secolo gli stessi monaci dissodatori-colonizzatori e le popolazioni del tempo si trovarono nuovamente a dover lottare contro la selvaticità del territorio. A loro si deve gran parte della ricostruzione della capillare rete di captazione e convogliamento delle acque, che da un lato drenò e asciugò terreni troppo impaludati - magari anche ricchi di risorgive, e dall'altro fornì a terreni asciutti la possibilità di essere irrigati nei periodi opportuni. Anche per loro il drago da vincere può esser stata la selvaticità della natura e il mancato governo delle acque, e insieme a questi forse anche la cultura e la religione dei popoli che questa selvaticità l'amavano parecchio (selvaticità che, si ricorda, è sempre stata peraltro un ottimo sistema difensivo).

C'è chi sostiene che draghi o coccodrilli figurino come simboli di inondazioni di fiumi o di torrenti, di luoghi paludosi e malsani, di malattie. *“Ad esempio, nel rettile messo in fuga da San Romano a Rouen (VIII° secolo) si raffigura l'inondazione della Senna; e si narra che la grande costola della chiesa delle Grazie a Udine fosse appartenuta a un drago che infestava lo stagno del Giardino e che fu ucciso da un santo. (...) Non si possono passare sotto silenzio le leggende relative ai coccodrilli ed indicanti infestazione del fiume Brembo nel caso del cocco-*

drillo di Almenno San Salvatore, infestazione del Serio e 'ammorbamento' dell'aria nel caso di quello di Ponte Nossa...."¹³

Si riportano di seguito alcuni passi di Franco Cardini, che risultano bene appropriati alla condizione dell'antico territorio del Gerundo.

"(...) E tra il drago della terra e quello del sottoterra da una parte, il drago dell'acqua (della pioggia, dei fiumi, dei laghi o dell'oceano che sia) dall'altra, si pone comunque un drago per così dire intermedio, che veglia sulle fonti e sulle paludi. La palude è il luogo nel quale acqua e terra si congiungono in modo disordinato (o meglio, preordinato) e caotico, il luogo appunto del "caos", della materia che attende di venir ordinata. Essa è quindi - in un certo senso come la fonte, cioè il punto nel quale l'acqua scaturisce dalla terra prima ancora di venir incanalata e sottoposta a un regime - il luogo dell'informe, delle possibilità prenatali. (...).

(...) I dissodamenti e le bonifiche hanno assunto sovente, nell'agiografia e nella mitografia del cristianesimo, l'aspetto della lotta contro un drago: si pensi alle leggende di san Marcello vescovo di Parigi, di santa Marta e della Tarasque, di san Romano e della Gargouille di Rouen, di san Silvestro che libera Roma dal drago dall'alito velenoso, che vive in una grotta profonda per accedere alla quale bisogna scendere centinaia di gradini; si pensi al mito di Melusina 'materna e dissodatrice', come l'ha definita Jacques Le Goff. Il drago acqueo e tellurico, sinuoso e umido come il ventre materno e il liquido amniotico è terribile e al tempo stesso materno; è il caos informe dal quale nasce la vita e che, pure, bisogna domare, ordinare, razionalizzare, cioè 'uccidere', affinché la vita si sviluppi articolatamente. Il nesso profondo che unisce, nelle lingue semitiche come in quelle indoeuropee, i termini indicanti 'separazione', 'giustizia' e 'creazione' ne è il segno.

*L'eroe uccisore del drago è, da questo punto di vista, un eroe vincitore del caos; trionfando sulla palude, predisponendo un habitat più adatto all'uomo si manifesta come un Fondatore".*¹⁴

Cardini in questi passi sintetizza come la fatica del dissodamento delle terre da parte dei monaci-coloni potesse coincidere con la fatica del dissodamento delle anime: l'evangelizzazione come processo di plurima bonifica.

Resta in ambedue i casi un interrogativo: se pure nelle acque del Gerundo ci fosse davvero stato un animale mostruoso e vorace, perché assegnargli un nome, e anzi chiamarlo proprio *Taranto* – o *Tarantasio*?. Si trattava quindi di un drago preciso, non di uno qualsiasi. E se pure

con l'immagine del drago si fossero indicati la forza e il rigoglio ostinato della vegetazione e delle acque che ogni anno si opponevano agli immani sforzi dei colonizzatori, quali significati potevano essere ascritti ai nomi *Taranto – Tarantasio*?

Sono convinta, che l'identità del mostro del Gerundo sia intimamente e indissolubilmente legata all'identità dell'eroe Cristoforo.

D - Identità di San Cristoforo. Di cosa è simbolo.

I precedenti del santo – da fonti sia orientali che occidentali – sono tali da far considerare certamente simbolica l'esistenza del Cristoforo che conosciamo.¹⁵

Esso rappresentava allegoricamente 'chi porta il Cristo', ruolo che sembra assegnabile a chiunque diffonda sistematicamente la religione cristiana: quindi particolarmente i sacerdoti, i monaci, gli eremiti, e in generale l'autorità ecclesiastica. In fondo perfino l'imperatore Costantino I° il Grande potrebbe essere considerato una sorta di 'Cristoforo'. Nel 313 d.C. infatti con l'editto di Milano (Milano che in quegli anni era sede dell'impero e in stretto quotidiano collegamento con l'Oriente) questo imperatore mutò le sorti dei cristiani da perseguitati a interlocutori ammessi e quasi privilegiati, legalizzando e poi incentivando la diffusione e l'affermazione della nuova religione.¹⁶

L'immagine di Cristoforo è stata editata primariamente in Oriente da dove si è generato il suo culto; ma si è sviluppata secondo modelli assai diversi in Occidente, dove ha conosciuto molti più cambiamenti e adattamenti. Tuttavia, nonostante le diversità dei modelli iconografici, leggende e immagini orientale e occidentale sono rimaste assai simili nel significato principale che trasmettono. La leggenda di Cristoforo infatti è essenzialmente la parabola della conversione.

Nelle leggende di antica origine orientale (riscontrabili ancora in manoscritti dell'VIII° secolo in lingua latina, ma derivati da fonte greca), Cristoforo non è necessariamente un gigante bensì un uomo di valente corporatura - un soldato, e con un volto inquietante¹⁷. E' un personaggio che chiede a Dio il dono della parola per evangelizzare i pagani. Dio lo ascolta e lo investe del suo soffio divino, dandogli il dono di parlare alle diverse genti, assegnandogli quindi la stessa autorità degli Apostoli. Cristoforo predica e converte moltissime persone, operando il miracolo della rigenerazione del suo bastone. Lui è soprattutto chi, rivolgendosi e affidandosi a Dio, diffonde la conversione nella religione cristiana.

Gli affreschi nella chiesa di S.Vincenzo a Galliano presso Cantù, data-



A Spurano di Ossuccio, lungo la strada regia che collega Como a Chiavenna, nella bella chiesetta dei ss. Filippo e Giacomo si è incredibilmente conservato un San Cristoforo affrescato nel primo decennio dell'XI° secolo. La mano di Dio lo incorona. Per celebrare l'incoronazione di un re si usava la medesima matrice iconografica.



ti 1007, raffigurano gli episodi della leggenda orientale di Cristoforo, e documentano bene – come anche fa l'affresco di Spurano di Ossuccio, anch'esso dei primi anni del 1000 – la simbolicità del personaggio.¹⁸

Le più antiche raffigurazioni occidentali di San Cristoforo lo descrivono come un principe benedetto da Dio, o incoronato direttamente da Dio. Cristoforo sembra riassumere in sé i tratti del regnante santo¹⁹: pertanto un'immagine autorevole e benediciente, un'autorità spirituale e insieme temporale, e che con il proprio nome porta il Cristo, cioè porta il Cristianesimo. La sua grandezza fisica è proporzionata alla sua autorità. Particolarmente negli affreschi tra i più antichi, è possibile osservare come le fattezze del volto di Cristoforo possano essere inter-



I volti degli affreschi più antichi di Cristoforo (inizi XI° secolo): quello di Ossuccio (chiesa ss. Filippo e Giacomo a Spurano) e quello di Galliano (basilica di San Vincenzo).

scambiabili con quelle del volto di Gesù stesso.²⁰

Per molto tempo, e in qualche località anche fino alla metà del secolo XIV°, Cristoforo viene raffigurato con una corona regale sul capo.

Nel periodo dei vescovi-conti questa corona in capo a una figura investita di autorità religiosa non doveva sembrare troppo strana: era consuetudine che autorità temporale e autorità religiosa potessero coincidere (un retaggio culturale antico, del resto, eredità delle stesse epoche 'pagane'). Affreschi di Cristoforo con una corona di re si trovano tuttora in alcuni paesi nella zona del lago di Como, a Bergamo, a Lodi, a Quarona Val Sesia, e sono databili dal sec. XI° al sec. XIV°. Una statua lignea straordinaria si trova nella Collegiata di San Cristoforo a Barga, località in posizione dominante nella Garfagnana; e mostra senza sfumature la solidità della regalità di Cristoforo.²¹



L'evoluzione dell'immagine di Cristoforo avviene nei primi due secoli dopo il Mille: secoli che sono stati caratterizzati da profondi cambiamenti e rinnovamenti religiosi, attraverso movi-

La statua lignea di Barga dopo i restauri del 1937-39, nella collegiata di S.Cristoforo. E' alta più di tre metri e mezzo.



Chiesa di S.Miro a Pognana Lario (Como). L'affresco del regale S.Cristoforo (XIV°secolo) è collocato in corrispondenza dell'ingresso protetto da un portico, a lato dell'antica strada regia.

menti popolari ma anche all'interno delle stesse gerarchie ecclesiastiche. La riforma operata da Gregorio VII - al secolo Ildebrando di Soana, cluniacense - papa dal 1073, fu tesa a moralizzare il clero e a sostenere la supremazia della chiesa rispetto al potere delle autorità laiche di conferire cariche ecclesiastiche. Lo stesso Gregorio VII° si impegnò affinché acquistasse maggiore peso la monarchia papale: un'autorità quindi anche temporale superiore non solo a quella degli altri vescovi, bensì anche a quella dei principi secolari.

La riforma gregoriana avvia un processo di cambiamento intervenendo sulle immagini (sculture, dipinti) e sugli spazi, come potenti veicoli di comunicazione e informazione per interlocutori che erano quasi sempre illetterati. A maggior ragione le forme conservano o acquistano significati simbolici.

In affreschi del XII° secolo compare, in braccio a Cristoforo o sulla sua spalla, la figura di Gesù: il quale non è sempre un Bambinello, ma è a volte un Cristo adulto, soprattutto nelle rappresentazioni pittoriche più antiche.

Dal 'Duecento i piedi di Cristoforo sono immersi nell'acqua. Ma non si tratta dell'acqua del fiume che poi gli si farà attraversare: è l'acqua del Battesimo di vita; e i pesci che vi nuotano sono simboli della stessa umanità.²²

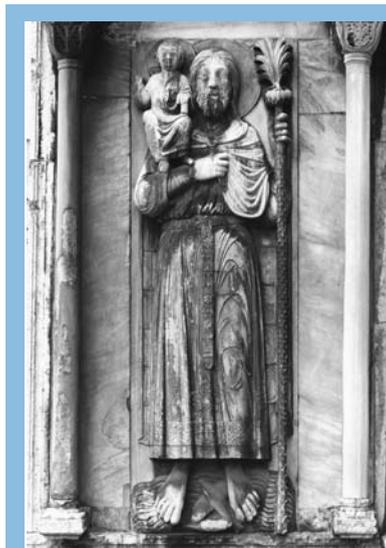
Cristoforo infatti, pur con i piedi in acqua, conserva il suo atteggiamento statico e ieratico, frontale; le sue vesti si mantengono lunghe e regali.

Il Bambino – o Gesù adulto – che si mostra in braccio o sulla spalla di Cristoforo, lo fa per mostrarsi, per porgersi allo sguardo del fedele o del pellegrino. Cristoforo non sta trasportando Gesù da una riva all'altra, ma semplicemente lo sta esibendo, lo ostenta: tanto che Gesù regge un rotolo o un libro (le Scritture), e contemporaneamente benedice.

In questo modo Cristoforo promuove se stesso: porta con sé Gesù con le Scritture, la Parola, la Verità divina. "Io sono la Via, la Verità, la Vita", compare spesso nei cartigli in mano al Bambino sorretto da Cristoforo; "Chi fissa lo sguardo su di me andrà sicuro, e scamperà alla

dannazione eterna” dicono sostanzialmente i vari detti elaborati nel Medioevo riguardo a Cristoforo col Bambino, comparenti negli stessi affreschi.

Dalla fine del milleduecento avviene il gran cambiamento per l'iconografia di questo ‘santo’, che lo trasformerà nel più benevolo traghettatore che ci si potesse augurare²³. Ma il Cristoforo conosciuto a Lodi alla fine del ‘Duecento non traghettava ancora: era il Cristoforo che ancora si vede nel Duomo di Lodi (nel locale vicino alla sacrestia), era il Cristoforo della chiesa di San Bassiano a Lodivecchio²⁴: era ancora e soprattutto l’allegoria dell’autorità ecclesiastica. E nella versione più accattivante, poiché Cristoforo era comunque una controfigura: non rappresentava il vescovo o il prete, ma *il ruolo* del vescovo e del prete, la quintessenza dell’autorità, che esisteva per elezione divina.



Questo rilievo di San Cristoforo, alto circa quattro metri, è sul fianco della Basilica di S.Marco a Venezia, affacciato verso la Piazzetta dei Leoncini.

Se si considera quindi questo antico ruolo di San Cristoforo, comincia a diventare comprensibile che proprio lui sia mandato in campo contro il mostro antropofago.

E - Il drago è simbolo delle divinità pagane.

E’ quindi probabile che si tratti di vincere anche un diverso ‘drago’ simbolico: ad esempio il personaggio divino maggiormente onorato dai ‘pagani’ contro i quali i cristiani intendevano lottare. I passi più sopra citati di Franco Cardini danno per scontato questo passaggio. Se è così,

anche il nome assegnato al drago può conservare una traccia di significato.

E' noto che il cristianesimo si afferma con lentezza nei primi secoli. Nelle zone periferiche, nelle aree agricole soprattutto se isolate dai percorsi principali, fino al IV secolo spesso non si trova alcun indizio di culti cristiani.

In quei tempi le terre 'del Gerundo' sono abitate sia da Romani (in buona parte legionari, provenienti da zone diversissime dell'impero, ai quali vengono assegnate le centurie) sia dalle preesistenti popolazioni gallo-celtiche. Per quanto riguarda la religione, i culti dei Romani e delle popolazioni preesistenti ad essi convivono senza conflitti, a volte le reciproche divinità si sovrappongono, perfino sembrano coincidere. Tanto che sovente i nomi delle divinità che si riscontrano sulle lapidi votive si articolano con gli appellativi di entrambe le religioni ed etnie.

Quali divinità potevano essere indicate con i nomi di *Taranto* / *Tarantasio*?

Espongo alcune ipotesi.

Un dio romano che poteva dare il nome al drago da combattere era Dioniso, chiamato da alcune popolazioni anche *Taras* (la città di *Taranto* in Puglia, ad esempio, deve il suo nome proprio a questo dio, rappresentato anche come un fanciullo a cavalcioni di un delfino). Dioniso fu molto celebrato in quanto divinità simbolizzante la resurrezione dalla morte - e morte violenta; era oggetto di un culto popolare greco che aveva trovato credito tra le popolazioni latine, diffusosi soprattutto in epoca imperiale. In quanto dio della vegetazione e della fertilità, le sue raffigurazioni spesso lo mostravano con un ramo frondoso in mano (proprio come potrebbe essere il bastone rigenerato di Cristoforo, in quanto il bastone rifiorito costituiva il medesimo simbolo di nuova vita e quindi resurrezione). Era raffigurato come un uomo adulto barbuto, abbigliato con lunghe vesti, ma anche come un fanciullo. Esistono rappresentazioni di Dioniso bambino tenuto in braccio da Ercole/Ermes, o in braccio a Giove.

Una seconda ipotesi interpretativa appare ancora più probabile: se si considerano le divinità degli abitanti di ceppo gallo-celtico (quindi la cultura più radicata nella zona), il drago *Taranto* o *Tarantasio* può corrispondere a *Taranis*, il nome del Giove celtico rappresentato spesso con il lampo in mano (e al quale sem-

bra venissero fatti anche sacrifici umani²⁵). E' noto che i Romani non calpestavano le divinità altrui: le accoglievano nel proprio Pantheon. Ecco quindi che il *Taranis* al quale i popoli rendono omaggio diventa semplicemente il Giove-*Taranis*, come alcuni reperti archeologici documentano²⁶. La radice celtica *taran* sta per *tuonare*²⁷, *Taranis* quindi starebbe per 'tonante': che è appunto attività attribuita anche a Giove, anch'egli frequentemente rappresentato mentre impugna dei fulmini. (Inutile dire che, tra le sue prerogative specifiche, San Cristoforo è massimo protettore dalle tempeste).

Quindi il drago da combattere aveva lo stesso nome delle divinità pagane che la religione cristiana voleva contrastare e alla quale intendeva sostituirsi. Ma nelle campagne, nelle quali il ritmo degli eventi naturali era l'unico conosciuto, e in cui la consistenza del raccolto (condizionata dal clima, dalle acque, dalle tempeste o dalla siccità) significava la sopravvivenza o il rischio di morte, i culti agresti faticarono parecchio ad essere sostituiti. E a dire il vero non furono mai sostituiti: la religione cristiana progressivamente e sistematicamente si appropriò delle celebrazioni cosiddette 'pagane' che non riusciva ad estirpare; non riuscendo a debellarle le nominò diversamente, vi si sovrappose. La permanenza delle datazioni delle feste lo testimonia eloquentemente²⁸.

Nella zona del Gerundo, fatta di boschi emergenti dalle acque, dovevano trovare facili consensi anche le divinità legate alla caccia e alla pesca: le acque fornivano in ogni stagione il cibo (pesci e crostacei) che d'inverno scarseggiava; i boschi dovevano essere ricchi di cacciagione, non solo di animali pericolosi. Le ghiande delle querce garantivano anche la presenza di animali quali i maiali selvatici; le castagne e le noci, le diverse bacche nutrivano animali e gli uomini stessi.

Lo scenario immaginabile di insediamenti antropici in una zona piena di paludi, nella quale il livello delle acque poteva variare anche sensibilmente a seguito di alluvioni o inondazioni, erano certamente villaggi o insiemi di palafitte. E i mezzi di trasporto più razionali erano zattere, barche...o piroghe. Nel secondo chiostro dell'ex convento di S. Agostino che ospita il Museo di Crema si possono vedere due di queste piroghe, tra quelle estratte da Oglio, Adda e Po alcuni decenni fa. Si legge che sono databili circa VII^o-VIII^o secolo; all'epoca dei longobardi, una delle più piovose. Probabilmente ci si spostava con piroghe anche nelle paludi, non solo nei fiumi. Questa situazione facilmente si protrasse o si ripresentò anche nei secoli seguenti: alcune fonti traman-

dano che lo stesso assedio del Barbarossa a Crema richiese l'invio di 'mezzi nautici' da Cremona: quindi ancora nel XII° secolo²⁹ ci si spostava per vie d'acqua. L'intera pianura padana è stata percorribile attraverso la rete fluviale (corsi d'acqua naturali ma anche canali e *navigli* artificiali): fiumi e laghi erano sistemi di relazione; i commerci, le guerre, si svolgevano lungo di essi oltre che lungo le strade via terra. Una palude era quanto di più comodo da abitare, se ci si serviva di palafitte e piroghe, e quanto di più sicuro: la palude era infida per chi non la conosceva, per gli estranei, i nemici; ma proteggeva chi la conosceva e aveva confidenza con le diverse profondità dei suoi fondali; la palude facilitava le percorrenze, i trasporti di cose e persone di chi vi era insediato.

Il mare-lago Gerundo si era formato alla confluenza di fiumi diversi, dall'andamento incostante ed instabile: l'Adda, con il Brembo a nord; a est il Serio, forse in qualche epoca anche l'Oglio... Ad occidente dell'Adda stessa il Lambro. Nella medesima zona, tutta la fascia delle risorgive alimentava le estesissime paludi navigabili, e le riforniva di una fauna acquatica pregiata. Risorgive che consentivano il mantenimento di una temperatura minima alle acque – potevano sopravvivere in ogni stagione la fauna e la flora da esse interessate (fino al secolo scorso le marcite utilizzavano tale peculiarità). I rilievi di terra emergenti dalle acque (ai margini dei quali potevano disporsi i villaggi di palafitte) potevano essere adibiti a luoghi di ritrovo e celebrazione del culto (e la cultura gallo-celtica li conservava probabilmente boscati, magari con radure tra i boschi): a una simile situazione può forse riportarsi il cenno leggendario del 'dosso dell'idolo', in corrispondenza del quale alcuni hanno ipotizzato sia stato edificato il Duomo di Crema³⁰.

Nella cultura di ceppo celtico, la confluenza di corsi d'acqua è un luogo molto speciale e sacro; così pure le sorgenti. In questa porzione di territorio gerundesco c'erano entrambe queste condizioni: molte risorgive in una zona in cui addirittura più fiumi confluivano. Il territorio interessato dal mare-lago-palude del Gerundo poteva quindi facilmente essere concepito come un luogo privilegiato, di prossimità con la divinità³¹. Un luogo nel quale i vapori e le nebbie – forse perfino i miasmi mortali - potevano richiamare le zone dell'Ade prossime al confine tra il mondo dei vivi e il mondo sacro e sconosciuto dei morti.³²

In ogni caso, un luogo così sacro e dedicato alle divinità che poteva anche essere eventualmente utilizzato per le assemblee delle tribù, ma che non c'era alcun motivo di 'bonificare' e coltivare.

La geografia, il clima, la morfologia dei luoghi sono fortemente condi-

zionanti le culture antropiche che vi si sviluppano. Forse non a caso un altro luogo idrologicamente e geograficamente simile alla nostra zona: in Francia, la valle del Rodano, particolarmente le sue foci (a sud di Lione), abitate anch'esse da popolazioni gallo-celtiche (e prima ancora dai Liguri), vedono il fiorire di una leggenda assai simile alla nostra: anche in quel caso c'è un drago antropofago che infesta le acque, anche in quel caso c'è un santo cristiano vincitore. Una santa, per l'esattezza: Santa Marta, la sorella di Maria e di Lazzaro.

Si tratta di una tra i santi più antichi, la cui leggenda si diffonde entro il III° secolo. Anche là il drago ha un nome, di nuovo simile al nome della divinità principale Giove-*Taranis*: è la *Tarasque*, mostro antropofago e acquatico, il cui ruolo è straordinariamente vicino al nostro *Taranto-Tarantasio*. La *Tarasque* infatti è un mostro che emerge dalle acque del Rodano per divorare gli uomini, e viene raffigurata proprio in questo atteggiamento.³³

Il drago che San Cristoforo doveva sconfiggere può esser stato quindi questo: il *Taranis* delle popolazioni pagane delle campagne paludose, oltre alle campagne paludose stesse. Che si trattasse di *Taras-Dioniso* o di *Giove-Taranis*, il nome del drago alludeva in qualsiasi caso alle massime divinità dei gallo-cenomani già stanziati e delle popolazioni romane che si stavano stanziando nelle terre centuriate. La metafora di un eroe o di un dio che vince un drago - o una belva possente - ricalca peraltro un modello antichissimo, da sempre elaborato nelle diverse culture antropiche. Nelle religioni provenienti dall'Egitto e dall'Oriente, così diffuse nell'esercito romano³⁴, erano già disponibili raffigurazioni sacre in cui la divinità di turno vinceva/calpesta un drago: è ad esempio il caso di Horus (riconducibile al culto di Iside, al culto della Triade Alessandrina), o del suo parente stretto Hermanubis, divinità alessandrina sincretica in cui i simboli iconografici di Anubis/Osiride e Hermes sono fusi in una figura per noi ancora troppo bizzarra³⁵, ma che godeva di grande favore tra le legioni romane. E' il caso soprattutto di Eracle/Ercole, l'eroe mortale greco e latino che si guadagna l'immortalità superando molte prove tra le quali la lotta e la vittoria sull'idra di Lerna, drago a molte teste - drago di origine acquatica. Ercole soprattutto costituisce un valido riferimento, in quanto la sua figura verrà ampiamente utilizzata dal cristianesimo per il sostegno degli stessi valori cristiani: la Redenzione ottenuta affrontando e superando una sofferenza al fine di riscattarsi dalle proprie colpe. Prova ne è che due rilievi tra loro simili sono impaginati niente meno che sulla facciata principale della Basilica di San Marco a Venezia. Un rilievo è

datato V° secolo (Erocle che porta il cinghiale a re Euristeo), l'altro risale all'ultimazione della Basilica – XIII° secolo - e rappresenta l'allegoria della Salvezza, con l'eroe che (mentre porta sulle spalle la cerva Cerintea) schiaccia l'idra sotto i suoi piedi (una specie di Cristoforo che vince un drago acquatico, pertanto).³⁶

E' probabile che anche nel nostro territorio di Lombardia lo stanziamento di soldati e popolazioni di provenienza tanto eterogenea abbia diffuso per diversi secoli d.C. un sincretismo religioso³⁷ che rese necessario, per la religione emergente del cristianesimo che tendeva a farsi dominante, elaborare forme di comunicazione – primariamente le immagini - che cogliessero elementi comuni alle diverse fedi per poter riuscire a sovrapporsi alle divinità pagane. Cristoforo è un soldato, nella leggenda orientale, e anche nella leggenda agiografica occidentale è questa la sua origine: un soldato che si sposta per territori diversi; che si converte e predica la vera fede contro gli idoli pagani (un'autentica controfigura dell'apostolo Paolo).

In base alle considerazioni esposte la leggenda del drago del Gerundo, con un drago battezzato Taranto o Tarantasio, può essere nata a partire dal IV°-V° secolo, per essere coltivata e validamente diffusa ancora per secoli³⁸. Tenuto conto che al drago erano attribuite anche le malattie dipendenti in realtà dal clima divenuto malsano, e che dai dati climatici a disposizione i periodi 400-750 e 1150-1350 sono tra quelli che hanno conosciuto maggiore piovosità ed episodi catastrofici, la leggenda potrebbe aver avuto reiterato credito, con questo significato simbolico compreso il nome del drago, anche fino a dopo il Mille³⁹. Chi ha studiato le origini del cristianesimo nei territori locali documenta infatti la lentezza con cui la nuova religione si è completamente affermata⁴⁰.

F - Il drago simbolo dell'eresia.

Ma c'è stato un ulteriore e altrettanto temibile drago sul quale San Cristoforo è risultato vincitore, che a me pare di poter intravedere nei testi delle leggende agiografiche e che ha legami certi con la storia locale: il drago rappresentato dall'eresia, e specificamente l'eresia ariana⁴¹.

Dai primi secoli della diffusione del cristianesimo e per almeno un millennio, il duello tra il cattolicesimo ortodosso e l'arianesimo ha impregnato di sé la storia della chiesa e le vicende degli stessi regnanti di Oriente e Occidente. Uscito sconfitto nel primo concilio ecumenico di Nicea nel 325 e riammesso anni più tardi, fu nuovamente oggetto di condanna nel 381; i concilii seguenti ripresero periodicamente la con-



L'immagine di Ercole campeggia in ben due rilievi sulla facciata principale della Basilica di S.Marco a Venezia. Questo è datato XIII° secolo; è descritto come 'Allegoria della Salvezza'.

danna delle eresie legate all'arianesimo. Riuscito in alcuni periodi ad avere il sopravvento o a convivere a fianco della religione cattolica ortodossa (come a Ravenna, a Monza), l'arianesimo caratterizzò le vicende della stirpe regnante dei goti⁴² ed anche pervase il regno longobardo, nonostante le clamorose conversioni di alcuni re e regine.

I Goti e i Longobardi furono tra i popoli che più tenacemente rimasero legati alla versione ariana del cristianesimo, al pari del resto di alcune popolazioni dell'Europa orientale. Al punto che quando Ariberto d'Intimiano agli albori del nuovo millennio si candidava a divenire arcivescovo di Milano, si sentiva in dovere— lui che proveniva da una nobile famiglia longobarda — di dichiarare la propria ortodossia nel modo più esplicito: facendo ampliare e affrescare la chiesa di San Vincenzo a Galliano (fu consacrata nel 1007), dedicò a San Cristoforo la gran parte della parete destra della navata centrale della chiesa.

Forse non è casuale che nella Diocesi Ambrosiana Cristoforo godesse di particolare considerazione; nella stessa Diocesi la lotta contro l'eresia fu accanita, e nei processi agli eretici nella stessa Milano l'accusa di *eresia ariana* è stata riscontrata ancora alcuni secoli dopo il Mille⁴³. Mi sono convinta che la leggenda agiografica di San Cristoforo si sia strutturata nei primi secoli del cristianesimo anche in funzione di propaganda contro l'arianesimo, oltre che come propaganda della conversione al cristianesimo in generale. Se si considera che l'evangelizzazione dell'Europa centrale e orientale prende avvio sicuro dopo l'anno Mille, si comprende come l'immagine di un 'portatore di Cristo' potesse rimanere attualissima. E se si considera che nelle medesime aree dell'Europa il cristianesimo, se vi era giunto, lo aveva fatto nella versione ariana, si comprende come particolarmente l'immagine di Cristoforo, tra le altre immagini della didattica cattolica, fosse funzionale allo scopo di una evangelizzazione cattolica ortodossa.

G - La distruzione di Palazzo Pignano, covo di eretici.

Tra le poche notizie storiche che abbiamo del territorio cremasco prima del Mille, c'è traccia dell'esistenza di cristiani *antropomorfiti* a Palazzo Pignano, principale centro religioso dell'Insula Fulcheria (e località centrale del Gerundo), unica località per la quale esistono tracce di cristianizzazione fin dal IV°-V° secolo⁴⁴.

L'antropomorfismo può esser stata una delle tante definizioni in cui l'arianesimo ha potuto declinarsi, diversamente specificando la natura umana e terrena del Figlio, e quindi contestando il concetto di Trinità così come affermato fin dal primo Concilio di Nicea nell'anno 325. La concezione della divinità sotto sembianze di creature umane facilitava sicuramente un compromesso con le religioni idolatriche della classicità. Di certo si sa che la lotta all'eresia fu tanto accanita che nell'anno 951 Palazzo Pignano fu distrutta proprio in quanto ritenuta covo di eretici.

La distruzione fu decisa dall'arcivescovo di Milano con il consenso delle diocesi di Piacenza, Cremona, Lodi. I vescovi di queste città, come pure il vescovo di Bergamo, erano suffraganei dell'arcivescovo di Milano.⁴⁵ Sempre a causa dello stesso motivo – o meglio pretesto – una nuova distruzione del borgo fu operata circa un secolo dopo (1059), ancora una volta per iniziativa dell'arcivescovo di Milano (in questa occasione le fonti storiche motivano l'accaduto a causa del desiderio di Milano di contenere le mire espansionistiche di Pavia, che già estendeva legami con le terre di Palazzo, avendo già nella propria diocesi i centri di Dovera, Postino, Crespiatica⁴⁶).

Palazzo Pignano era sempre stata dipendente dalla Diocesi di Piacenza (e Crema era dipendente da Palazzo, con lo stesso Duomo di Crema tra le chiese e parrocchie di pertinenza); dopo la guerra del 1059 fu riassegnata alla Diocesi di Piacenza.

Un buon esempio di come fosse tenuta in considerazione nella diocesi piacentina la figura di San Cristoforo ancora uno-due secoli dopo, è lo straordinario affresco ricomparso a seguito dei restauri della cattedrale di Piacenza avviati nei primi anni del 1900. L'affresco è collocato nel transetto sinistro, di fronte all'ingresso al tempio da Via Gustafredda/Via Vescovado. Cristoforo (cioè l'autorità ecclesiastica, che era poi anche autorità temporale) è l'enorme figura che con un abbraccio cosmico porta con sé la Verità e la Legge⁴⁷.

La distruzione di Palazzo Pignano fu forse intesa come necessaria per permettere al cristianesimo di sostituirsi completamente ai culti pagani precedenti della zona del Gerundo e dell'Insula Fulcheria. Sembra infatti che i cristiani ariani fossero più tolleranti verso i pagani, e non distruggessero necessariamente i loro idoli⁴⁸. Forse anche per questo le gerarchie cattoliche ortodosse intrapresero metodi di estirpazione violenta dell'eresia ariana o eresia antropomorfità che fosse, in quanto non facilitava la generale cristianizzazione dei territori, consentendo il permanere di tradizioni e riti pagani, rivelatisi tenaci nelle campagne, particolarmente quelle più isolate.

Questa distruzione che è avvenuta nei secoli X° e XI° segna la definitiva affermazione del cristianesimo cattolico ortodosso nel territorio cremasco; affermazione condivisa dalle autorità politiche e amministrative – che in qualche caso erano le stesse autorità religiose.⁴⁹

Secondo quest'ultima interpretazione la leggenda di San Cristoforo nel Gerundo, le cui radici possono essere individuate nel IV°- V° secolo, può conoscere un sicuro nuovo rilancio nel periodo dal secolo X° al secolo XIII°. Il drago a quell'epoca aveva già il nome di *Taranto/Tarantasio*. La vittoria di San Cristoforo costituiva una nuova dimostrazione che affidarsi all'autorità ecclesiastica avrebbe portato alla soluzione di ogni problema⁵⁰.

Nel processo di identificazione del drago sopra delineato non v'è una sostanziale contraddizione tra l'una o l'altra ipotesi di identità: semmai è possibile una loro potenziale complementarietà.

E' come se - al pari di quanto è successo a San Cristoforo - anche il drago possa aver mutato sembianze e identità, adattandosi ai bisogni del momento: nel passato remoto, parte ormai dell'inconscio collettivo,



L'enorme Cristoforo sta fra gli affreschi di S.Giorgio e S.Antonino (gli affreschi di questi è il primo evangelizzatore di Piacenza). La parte inferiore dell'affresco è perduta. L'atteggiamento e gli abiti di Cristoforo sono quelli di un dignitario, il suo gesto di abbraccio cosmico è solenne; regge con la destra il bastone rinverdito e con la sinistra sfiora Gesù, seduto sulla sua spalla. Alle estremità superiori dell'affresco, il sole e la luna: elementi inconsueti per i ritratti di santi, ma riscontrabili nella Deesis, nelle rappresentazioni del Cristo crocefisso o deposto, in alcuni ritratti della Madonna in trono col Bambino, cioè nella rappresentazione delle massime autorità della religione cristiana. Le immagini dell'affresco nel Duomo di Piacenza sono qui riprodotte su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza PSAE di Parma e Piacenza. (E' fatto divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo).

il drago poteva a buona ragione indicare la difficoltà di dominio dei territori regno di acque e foreste; le culture religiose che si sono susseguite negli stessi luoghi hanno spesso (in Occidente) concentrato nei draghi ogni connotazione del male, identificandoli con il Male stesso⁵¹. Il cristianesimo non ha fatto da meno, attribuendo a questo animale misterioso il ruolo di Satana il Demonio. Nel periodo in cui il cristianesimo lottava per emergere sulle altre religioni, identificò la concorrenza - gli dei pagani - con il demonio e quindi con il drago. Quando la concorrenza si ridusse alle correnti di pensiero interne al cristianesimo - le eresie - il drago assunse le loro sembianze.

A giudicare dalle violenze esercitate tra gli uomini stessi, perfino di stessa fede cristiana, c'è quasi da rimpiangere che il drago non fosse che un bestione pur vorace, risalito dal mare e rimasto intrappolato nelle antiche paludi. Le costole del drago, se di drago fossero davvero, ci permetterebbero di ricordare una vittoria su un nemico dell'intera collettività, anziché testimoniare il punto al quale l'intolleranza religiosa è potuta arrivare. C'è motivo di comprendere come le leggende agiografiche (che oggi ci sembrano favole per bambini troppo ingenui) fossero addirittura necessarie, per recuperare valori più edificanti e condivisibili dalla stessa fede cristiana.

A Cristoforo eroe del Gerundo è comunque toccata una sorte benigna: nonostante la sua strumentalizzazione nelle sue leggende non c'è traccia alcuna di violenza, semmai l'opposto; nella sua iconografia anche antica c'è sempre un messaggio positivo, rassicurante, spesso di esplicito invito alla pace. Per questo motivo fu possibile la sua rielaborazione ancora per secoli; il successo ottenuto anche grazie alla duttilità del suo personaggio è testimonianza dell'efficacia della didattica dell'immagine, e soprattutto del fascino dei valori cristiani.

1. *ACTA SANCTORUM*, Julii VI, Antuerpe, 1729, p. 137.

Note

2. Il porticato, il loggiato, alcune sale del castello di Pandino sono tappezzati dello stemma dipinto dei Visconti: il serpente-drago che sta divorando un essere umano è raffigurato in modo quasi ossessivo. È curioso che proprio nel medesimo porticato sia ancora oggi visibile quanto avanza di un affresco di S.Cristoforo. Si intravede una gamba, un braccio che regge un bastone. Gli sono andati addosso con un muro di rinforzo strutturale in epoche non lontane dalla stessa prima edificazione del castello (avvenuta nel 1355, completata agli inizi del 1370 - G. ALBINI, F. CAVALIERY, *Il Castello di Pandino*, Cremona, Ed. Turris, 1986, p. 86) e non hanno rifatto l'affresco: già San Cristoforo doveva quindi aver perso smalto e fascino in quell'epoca, se non si è sentito il bisogno di 'risarcire' il danno portato alla sua immagine.
3. Gli esempi di S.Cristoforo come aiuto contro mostri o draghi che ho finora rintracciato non sono locali. Mi pare di poter leggere un cenno alla leggenda del Gerundo in un'opera cinquecentesca di F.Caroto conservata presso il Museo di Pavia. In primo piano è la Madonna con in braccio il Bambino, sullo sfondo una valle montuosa solcata da un corso d'acqua o forse un lago; e in secondo piano si vedono da un lato S.Giovanni Battista, dall'altro S. Cristoforo nell'atto di traversare il fiume, con ai suoi piedi lo scheletro di un animale che per proporzioni e forma richiama le fattezze di un drago.
4. Nella chiesa di S.Bassiano in LodiVecchio il catino affrescato dell'abside colloca S.Cristoforo al pari del Battista, a lato della Madonna e di san Bassiano. Cristoforo è dipinto frontalmente ed è statico, ha solo i piedi in acqua; forse un lago; la tunica li lambisce. Il Bambino è seduto compostamente sulla sua spalla, svolge un lungo cartiglio. Qui il Santo in effetti non sembra il traghettatore descritto nella Leggenda Aurea; questi affreschi sono fatti risalire ai primi decenni del 'Trecento (A. CARETTA, *La basilica dei XII Apostoli San Bassiano di LodiVecchio*, Lodi, Lodigraf,1973).
5. Un'interpretazione della leggenda sotto forma di racconto storico si riscontra in: C. FAYER, *Racconti del Gerundo*, Milano, SIED, 2001.
6. G. PEDERIALI, *Padania felix*, Diabasis ed., p. 24.
7. M. PASQUALI, "Tarantasio: il mostro delle paludi padane – Draghi e orride creature del Medioevo, tra leggenda e verità scientifica", nella rivista: *IL PO in comune*, n°2, 2007, pp. 22-25.
8. G. PEDERIALI, *op. cit.*, p. 25: "Le cronache dell'epoca del Barbarossa riferiscono che i cremonesi si recarono all'assedio di Lodi e di Crema con apparato nautico per le interposte paludi."
9. A. ZANCA, "Il coccodrillo, drago serpente diavolo", in: *Santa Maria delle Grazie. Sei secoli mantovani di arte storia devozione*, Mantova, ed. Sometti, 1999, pp. 169-181.
10. Tra le rappresentazioni grafiche efficaci al riguardo indico un plastico presso il Museo S.Agostino di Crema, nelle salette dedicate ai reperti archeologici.
11. H. SCHREIBER, *I Goti*, Milano, Garzanti, 1981.
12. PAOLO DIACONO (a cura di Lidia Capo), *Storia dei Longobardi*, Verona, Mondadori Lorenzo Valla ed., 1992, pp.153-155 (si trova cenno anche di un'eccezionale alluvione causata dal Tevere nel VI° secolo, per cui Roma fu invasa da serpenti e attraversata da un drago di dimensioni mostruose, sceso poi fino al mare. A questa inondazione seguì una pestilenza gravissima). Per i periodi di cambiamenti climatici vedi: G. DOSSENA, A. VEGGIANI, *Variazioni climatiche e trasformazioni ambientali in epoca storica nel Cremasco: il Moso e il Lago Gerundo*, in: *Insula Fulcheria n° XIV*, dic. 1984, p. 31.
13. A. ZANCA, *op. cit.*, pp. 169-181. Per il rapporto tra inondazioni e malattie, cito anche A. PARAZZI, *Origini e vicende di Viadana e suo distretto*, Mantova, Remagni ed., 1893, pp. 106-107: vi si riportano notizie che nella seconda metà del 'Duecento ci furono inverni rigidi e piogge così abbondanti da far trascinare i fiumi, e di conseguenza carestie e pestilenze; nel 1280 una epidemia di peste in Lombardia e insieme una eccezionale inondazione del Po, che mutò volto alle campagne e modificò il letto dei fiumi.

14. I passi sono tratti da articoli del prof. F. CARDINI riguardanti i draghi mitici che si riscontrano in culture e religioni diverse; pubblicati nei nn. 9 e 10 della rivista *Abstracta*, 1986.
15. E. BERTOZZI, *Iconografia di san Cristoforo nel territorio locale*, in: *Insula Fulcheria* n° XXXV, 2005.
16. La politica intrapresa da Costantino non gli impediva peraltro di sacrificare agli idoli. Però per quanto riguarda le matrici iconografiche di Cristoforo, i ritratti di Costantino possono aver costituito il primo modello occidentale.
17. Biblioteca universitaria di Würzburg, Cod. MP. th. F.28; H.F. ROSENFELD, *Der Hailig Christophorus Seine Verehung und seine Legende*, *Acta Academiae Aboensis Humaniora X*, pp. 520-529 1937. Il volto 'inquietante' ha le fattezze di un muso di cane. San Cristoforo cinocefalo è il modello orientale del santo, argomento che qui non è possibile sviluppare. Per qualche cenno esplicativo rimando alla nota 15. Una dotta ed articolata esposizione in proposito si trova in: Z. AMEISENOWA, *Animal-Headed Gods, Evangelists, Saints and Righteous Men*, in: *The Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, Vol. XII, 1949, pp. 21-45.
18. Gli affreschi della Basilica di S. Vincenzo a Galliano sono di un'importanza straordinaria, costituendo un progetto di riedizione pittorica completa dei primi anni dopo il Mille. La bibliografia che li riguarda è molto nutrita. Tra i testi più ricchi di documentazione e insieme interpretazione dei soggetti cito G. ANSALDI, *Gli affreschi della basilica di S. Vincenzo a Galliano*, Milano, 1949; contiene nelle note una ricchissima bibliografia su Cristoforo. Per l'affresco di Ossuccio: P. VILLA, *Il dipinto del San Cristoforo di Spurano d'Ossuccio*, in: *Fare storia dell'arte*, Milano, Jaka Book, 2000. La d.s.a Villa è l'autrice del bel restauro, effettuato nel 1999 e finanziato da una fondazione locale.
19. L'incoronazione divina è una costante della rappresentazione iconografica della celebrazione di re e imperatori. Un'immagine ritenuta particolarmente significativa e citata spesso dagli studiosi in proposito è la miniatura di Enrico II incoronato, nel Sacramentario di Enrico II, conservato a Monaco, Staatbibliothek, 4456, f.11r. Nel primo Medioevo si attribuivano al sovrano anche proprietà taumaturgiche; era inoltre retaggio dell'antichità che il sovrano potesse ricoprire anche la carica di sacerdote (quindi non fu così difficile concepire il re-sacerdote piuttosto che un sacerdote-re). *STORIA DELLA CHIESA, VOL. I° Le origini*, Milano, Jaka Book, p. 111.
20. Anche i ritratti di regnanti hanno a volte ricalcato i ritratti di personalità divine. Si vedano le note in proposito di H. TORP, *Politica, ideologia e arte intorno a re Ruggero II*, in: *Medioevo: immagini e ideologie*, atti del Convegno internaz. di studi Parma 2002, Milano, Electa 2005, pp. 452-455.
21. A Barga la statua lignea e dipinta di San Cristoforo, più volte restaurata, è stata oggetto di diversa datazione: XI°-XII°-XIII° secolo. E' alta più di tre metri e mezzo, imponente. Fino a non molti decenni addietro esisteva un'usanza folcloristica che porta a pensare alla statua come a un vero totem, non troppo distante da culti e riti più pagani che cristiani.
22. Per l'acqua del Battesimo come rimando al Vecchio e Nuovo testamento, vedi M. ELIADE, *Immagini e simboli*, Milano, Jaka Book, 1980 (Parigi, 1952); pp. 135-153.
23. Per l'evoluzione dell'immagine dal 'Trecento in poi rimando alla nota 15.
24. Per le immagini degli affreschi citati, vedi nota 4 e nota 15.
25. Tra le tradizioni galliche riportate da Giulio Cesare nel suo *De Bello Gallico*, ci sono sacrifici umani realizzati attraverso la costruzione di enormi manichini di vimini che venivano riempiti di uomini (prevalentemente malfattori) da sacrificare dando loro fuoco (si ha così un equivalente di 'mostro antropofago' che il san Cristoforo era incaricato di combattere e sconfiggere). Vedi anche M. J. GREEN, *Dizionario di mitologia celtica*, Milano, Bompiani, 2003, voci: fuoco – Taranis. Anche: M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Torino, Boringhieri 1976, (Parigi 1948), pp. 91-92.
26. M. J. GREEN, *op. cit.* p. 262. Un sito ricco di riferimenti bibliografici in proposito: www.bifrost.it (sezione Miti - a cura di H. Danske).
27. M. ELIADE, *Trattato di storia delle religioni*, Torino, Boringhieri 1976 (Parigi 1948), pp. 91-92.

28. H. DELEHAYE, *Le leggende agiografiche*, Firenze, Lib. Ed. Fiorentina, 1987, pp. 253-262. L'approfondimento del confronto tra le datazioni delle celebrazioni di S.Cristoforo, sia in Oriente (9 maggio) che in Occidente (25 luglio), e le date di riti e celebrazioni di divinità di epoche precedenti è fecondo di indizi per quanto riguarda la comprensione della versione iconografica orientale del santo (J.C. SCHMITT, *Il santo levriero*, Einaudi, 1982, pp.196-197)
29. G. PEDERIALI, op cit, p. 25.
30. Un richiamo e un commento agli scritti di Pietro Terni, al Gerundo e ai suoi miti si trova in V. DORNETTI, *Tra la città e il padule – Storia di Cremosano e della sua gente*, Spino d'Adda, Grafica G.M., 2004, pp. 11-22.
31. Per l'acqua sacra ai celti: M. J. GREEN, *op. cit.*, alle voci: acqua – fiume - fonte curativa – lago - palude - rinascita - santuario – stagno – bosco.
32. Forse non è un caso che la storia e l'archeologia ci documentino, presso Lodi e presso Cremona, il culto di Mefite. Questa divinità sembra essere stata inizialmente simbolo di fertilità e preposta alle acque e ai campi; e sembra essere rimasta preposta alle sorgenti che emanavano vapori anche sulfurei – quindi miasmi, vapori 'mefitici'. (Forse non è sbagliato pensare a un nesso con l'esistenza di giacimenti metaniferi nel sottosuolo del 'Gerundo'). Già all'epoca dei Romani, per il malessere che questi vapori potevano indurre, Mefite fu circoscritta a funzioni più delimitate. www.sanniti.info@2000-2005 a cura di D. Monaco.
33. M. J. GREEN, *op. cit.*, pp. 202, 210, 168.
34. F. CUMONT, *Le religioni orientali nel paganesimo romano*, Bari, Laterza, 1913.
35. Nonostante la raffigurazione di Hermanubis sia a noi difficilmente sopportabile (un soldato dalla testa di cane che impugna un'asta che è il caduceo, e che calpesta un drago-cocodrillo), si tratta di uno dei modelli iconografici sincretici che hanno probabilmente facilitato l'affermazione del culto di San Cristoforo in Oriente. Il modello di soldato con la testa di cane infatti viene ripreso pari pari, e l'asta/caduceo pari pari conservata o trasformata nella croce di Cristo.
36. J. S. LASSO DE LA VEGA, *Eroe greco e santo cristiano*, Brescia, Paideia, 1968. Per il rilievo di Ercole: A. NIERO, *Simbologia dotta e popolare nelle sculture esterne*, in: AA.VV., *La Basilica di San Marco – Arte e simbologia*, Venezia, Ed. Studium Cattolico Veneziano, 1999, pp. 134-135; alle pp. 128-129 la scultura di S.Cristoforo sul fianco della Basilica.
37. Per un sintetico convincente esempio di ammissibilità del sincretismo religioso, di chi concepisce il mito come “il riflesso di una realtà trascendente, che obbliga la nostra intelligenza a rivolgersi verso altri oggetti.”, vedi: PLUTARCO, *Iside e Osiride*, Milano, Adelphi, 1985, pp. 88, 96, 128.
38. Un cenno a una zona di Lombardia in cui il culto di Cristoforo è datato dal IV° secolo. Nel 1769-1770 il sacerdote Carlo Araldi, per l'Archivio Arcipretale della chiesa di S.Maria Assunta e S.Cristoforo in Castello di Viadana, annotò i documenti e le notizie antiche riguardanti la città di Viadana, disponendoli in forma cronologica. Vi compare cenno all'erezione di una Chiesa a San Cristoforo già nell'anno 320 (quindi pochi anni dopo l'editto di Costantino). Si richiama inoltre da altra fonte come sempre nell'anno 320 nella vicina Brescello fosse costruito “un tempio al vero Dio sotto l'invocazione della SS. Trinità”, e subito dopo Viadana (Vitelliana) fece la stessa cosa, realizzando quindi una chiesa cattolica data per esistente nel 326; chiesa che fu poi posta nel luogo vicino al quale tuttora sorge la chiesa di S.Maria Assunta e S. Cristoforo in Castello. Lo storico mons. Parazzi ritiene probabile che, al di là di qualche sporadica testimonianza, la diffusione del cristianesimo nel territorio sia avvenuta a partire dal VI° secolo; riferisce come alcune memorie accertino “l'esistenza nel 722 di un Oratorio dedicato al martire S.Cristoforo nel sito ove esiste la chiesa arcipretale, della quale il santo è contitolare”. (A. PARAZZI, *op. cit.*, pp. 52-53).
39. Un buon esempio di come draghi e mostri fossero efficaci metafore per tutto il Medioevo è costituito dal *Liber monstrorum de diversis generibus*, opera anonima che si ritiene scritta tra VII° e VIII° sec., che interpreta i mostri come altrettante menzogne della falsa e bugiarda cultura pagana. Vi si trovano descritti uomini dalla coda di drago: un poliformismo di anti-

- chissima origine che fu molto utile nell'elaborazione medievale della forma dei demoni. (Ristampato da Bompiani, 1977, a cura di C. Bologna).
40. G. LUCCHI, *La Diocesi Di Crema*, Crema, Arti Grafiche Cremasche, 1980, pp. 11-12.
 41. L'arianesimo è teoria cristologica e trinitaria, diffusa dal prete Ario (256-336) di Alessandria d'Egitto, centro di discussioni filosofiche e dogmatiche, e che prese corpo verso il 320. Negava l'uguaglianza del Figlio e del Padre, che non potevano essere consustanziali, perché la consustanzialità recava danno all'armonica perfezione di Dio. Cristo, in quanto creatura di assoluta purezza ed essere divino, si trovava collocato nel mezzo tra Dio e gli uomini. Questa teoria, poi definita eresia, conobbe molte varianti e diversi sostenitori. Costantino I la condannò nel 325 chiudendo il Concilio di Nicea, ma riabilitò Ario pochi anni dopo e finì col farsi battezzare, prima di morire, col rito ariano. Nel 350 l'imperatore Costanzo II, figlio di Costantino il Grande, elevò il cristianesimo ariano a religione ufficiale dell'impero. Nel 381 invece nuovamente il concilio di Costantinopoli riaffermò la dottrina trinitaria della consustanzialità delle Tre Persone.
 42. H. SCHREIBER, *op. cit.*, nelle pagine riguardanti gli Amali.
 43. Per le tensioni che i movimenti ereticali causavano, e la repressione avvenuta soprattutto a Milano, cito ad es. P. MONTANARI, *Gli eretici*, in: *Milano e la Lombardia in età comunale – Secoli XI-XIII*, Milano, Silvana ed., 1993.
 44. G. DEGLI AGOSTI, *Il cristianesimo nel territorio fino al sec. XII*, in: AA.VV., *Storia religiosa della Lombardia - Diocesi di Crema*, ed. La Scuola, 1993, pp. 19-23.
 45. S. Ambrogio fu tenace avversario dell'arianesimo: nel 381 convocò appositamente il Concilio di Aquileia per una nuova condanna dell'eresia ariana. Proprio in occasione di detto Concilio del 381 Ambrogio fu attivamente coadiuvato da S. Savino, vescovo di Piacenza e quindi vescovo di buona parte del Cremasco (G. LUCCHI, *op. cit.*, pp. 15-16).
 46. A. CARETTA, *Perasus/Palattium Piniani*, in: *Insula Fulcheria n° 1°*, 1963, pp. 36-44.
 47. D. PONZINI, *Il Duomo di Piacenza*, Piacenza, ed. TEP, 1988, pp. 31,33 e 66. Le informazioni rintracciabili su questo affresco nelle guide storico-artistiche lo datano come coevo alla cattedrale stessa, comunque della prima metà del 'Duecento; nella scheda di Archivio della Soprintendenza l'analisi stilistica ha portato gli esperti a presumere una datazione a cavallo tra 1200 e 1300.
- Il culto di s. Cristoforo in Piacenza era molto antico e nella sua festa (7 gennaio, la stessa data istituita per celebrarlo nella Diocesi Ambrosiana) in cattedrale si benediceva e distribuiva il pepe. Pepe che oltre a conservare i cibi e quindi strumento per prevenire la fame veniva usato come antidoto contro le malattie infettive e la peste. A Milano il 7 gennaio (data fissata giusto tra l'Epifania e il Battesimo di Gesù) la festa del santo veniva onorata con la distribuzione del pane ai poveri).
48. *STORIA DELLA CHIESA, VOL. II, L'epoca dei Concilii*, Milano, Jaca Book, p. 249.
 49. G. DEGLI AGOSTI, *op. cit.*, p. 30.
 50. Se è proprio in ambito territoriale visconteo che si diffonde la leggenda in cui si attribuisce il merito di avere debellato il drago del Gerundo più a un Visconti, piuttosto che al santo Cristoforo, questo discredito può esser stato una politica premeditata? Al punto da proclamarlo sul proprio stemma di famiglia?
Non è univoca, in realtà, l'interpretazione del simbolo araldico dei Visconti. Ma se uno dei capostipiti della casata Visconti si fosse trovato in conflitto con il papato o comunque con il potere temporale della chiesa, non sarebbe stato privo di logica abbassare le quotazioni del santo che simboleggiava l'autorità ecclesiastica, sostituendovisi addirittura nel merito presunto. E' un'ipotesi tutta da verificare; segnalo comunque a questo proposito le osservazioni formulate e riportate da F. CAVALIERI in merito alle decorazioni interne del castello in: G. ALBINI, F. CAVALIERI, *op. cit.*, pp. 82-84.
 51. Per la molteplice simbologia del serpente – alato, connesso all'acqua e al fuoco; del serpente acquatico e inghiottitore, vedi anche V. JA. PROPP, *Le radici storiche dei racconti di fate*, (1946), Torino, Boringhieri, 1972, pp. 343-446.